

Message 66

Caldes de Malavella. Girona (Spagna). 12 marzo 2004.

Che cosa è la vita religiosa?
Che cosa è la coscienza religiosa?

Diciotto percezioni sono esposte di seguito, in analogia con i diciotto capitoli della Bhagwad Gita dell'antica sapienza- umana.

I) Vita religiosa significa raccogliere di energia per essere vigile su "ciò che è", non sprecare energia nel cercare "ciò che dovrebbe essere". La vita religiosa è la consapevolezza di "essere", non l'angoscia del "diventare". La vita religiosa nega la dualità e gli opposti ad ogni livello di esistenza e così scopre la divinità e l'onnipresenza di momento in momento.

II) La coscienza religiosa non ha credenze o miscredenze di sorta. È in uno stato di innocenza, "non- conoscenza". Essa non ha alcuna immagine né opinione di nessuno. Ama il lavoro che fa, non il "successo", né il "risultato" del lavoro. La vita religiosa non ha movente o interesse in alcun travestimento.

III) La coscienza religiosa è nello stato di "*gunatit*" -- trascendenza e trasformazione di "Guna" (tratti e tendenze) --- stato di libertà, amore e comprensione.

IV) Non c'è reazione, vendetta, resistenza, risentimento o pentimento nella coscienza religiosa che esiste in equanimità. "Io" o "me" sono solo un punto di riferimento per l'identificazione che è utile ai fini del passaporto, patente, carta di credito e così via di guida. "Io" non è il punto di rafforzamento di affermazione, arroganza e aggressività.

V) Nella vita religiosa, gli eventi avvengono con facilità magistrale senza molto bisogno di sforzi o ego-trip.

VI) La coscienza religiosa non cerca Dio o il Cielo. Invece rimane consapevole dell'avidità e dell'odio e quindi termina tali inquinamenti mentali, a favore del pio e profondo essere.

VII) Religiosità non è il romanticismo di essere un cattolico o un induista o un musulmano o un Ebreo, o di adesione a questo o quel Baba o Mata, questa setta o quel culto. Non si rende disponibile per lo sfruttamento da sacerdoti o Guru.

VIII) Una coscienza religiosa non è il risultato di propaganda, sia di diecimila anni (orientali) o di duemila anni (occidentali). È libera da ogni attività e paradossi provenienti da tale propaganda organizzata.

IX) Riflettere (Swadhyay), pratica (Tapas) e percezione (Pranidhan) e Sat-Chit-Anand (vita pura, pura coscienza e gioia pura) è la vita religiosa. Nessun desiderio di alcun tipo e nessuna insistenza in qualsivoglia abitudine è la vera tradizione della vita religiosa. Questo è lo svanire della mente e la virtù dell'amore e della vita.

X) La coscienza religiosa è tranquilla, viva e sensibile, e riceve quindi ciò che è incommensurabile e non-nominabile (indefinibile).

XI) La vita religiosa è libera dalla coscienza separativa, anche se questa separatezza funziona ancora per svolgere le attività quotidiane. In questa vita, il movimento verso l'esterno e verso l'interno formano un movimento unitario come il movimento della marea che esce e poi ritorna.

XII) Non c'è un centro di autorità in una coscienza religiosa. È anonima e sola - priva di influenze e ideali, priva di stimoli culturali e condizionamenti. Una comprensione senza pretese e senza titolo emerge quindi con tutta la sua estasi ed euforia.

XIII) La coscienza religiosa non cerca riconoscimento e rispettabilità indossando costumi speciali e varietà di abiti colorati di glamour e lustrini. Non si concede a acconciature particolari capelli e copricapi o in differenti stili di barba per impressionare la gente.

XIV) La coscienza religiosa ha la capacità di scandagliare-- non seguire nessuno, nessun libro. Essa non imita, ma è indipendente. Non può essere modellata o formata e quindi il sacro è a sua

disposizione. Essa non si conforma e quindi è creativa. Questa creatività non è né vostra né mia-- è anonima ! L'istituzione del "me" – l'egoismo ostinato è la contraddizione della creatività.

XV) La coscienza religiosa è la vera coscienza rivoluzionaria e genera risposta adeguata a ogni sfida. Essa conosce l'amore e quindi non uccide o affligge nessuno. Solo allora vi è la possibilità di realizzare un mondo diverso, una cultura diversa, una società diversa, in cui sono possibili la felicità e la gioia.

XVI) Un uomo religioso non è impegnato in innumerevoli riti, canti senza fine, prendendo Sannyas (diventando monaco), spiegando all'infinito Gita, Corano o Bibbia o le sue particolari convinzioni o opinioni. Un tale uomo sta solo scappando dai fatti delle sue compulsioni, dai conflitti e condizionamenti. Dietro un uomo così confuso si cela l'ego-sé in crescita, in espansione, aggressivo e dominante. L'avidità per il potere è inesauribile in un uomo. Naturalmente, questa avidità è mimetizzata con parole che suonano dolci e ufficiali. Ma il cancro di avarizia, arroganza e antagonismo si nutre di lui e dei suoi complici dalla mente simile. Dalle loro attività crescono conflitti, intolleranza, e molte altre manifestazioni brutte. La manipolazione della "verità" di tali menti meschine diventa la minaccia per l'umanità.

XVII) Un uomo religioso non chiede al suo serbatoio di avidità e paura accumulati di offrire rogatorie preghiere a un'immagine proiettata come "Dio". La supplica a un altro, a qualcosa al di fuori, crea dualità, non porta a una profonda comprensione per il sacro dentro di noi. Quando (la mente) lascia la pozza che lei stessa si è scavata e va fuori nel fiume della vita, allora la vita ha un modo sorprendente di prendersene cura, perché allora non c'è alcuna interferenza dalla piccola mediocre mente. Allora non c'è nessun problema di sicurezza, conforto e di auto-protezione, poiché il vero te (non mente) è ora una parte della vita stessa. Quindi non ti importa quello che la gente dice o non dice. E questa è la beatitudine e la bellezza della vita!

XVIII) L'uomo religioso non appartiene a nessuna religione, di nessuna razza, nessuna nazione.

È l'energia di innocenza e per lui le benedizioni del sacro vengono in essere. Lui può forse appartenere a un piccolo gruppo di 20 o 25 persone disponibili ad una sanità mentale totale, a serenità, e quiete, che si incontrano di tanto in tanto, senza contributi o appartenenze, per discutere con delicatezza l'approccio alla realtà e realizzazione, per la purezza e la percezione. Per evitare che un gruppo diventi esclusivo, ogni membro può di volta in volta incoraggiare e unirsi a un altro piccolo gruppo, in modo che possa essere esteso e liberale --- non ristretto e parrocchiale.

Fuori di questi piccoli ma illuminati gruppi, si può contribuire a creare un mondo più sano e felice totalmente libero dalla cultura di uccidere e di essere uccisi, di ferire e di essere feriti.

Dhimahi DHIYOYANAH Prachodayat

Lasciate che l'Intelligenza Universale penetri il nostro rispettivo intelletto